



Vecchie Nuove

“Non più parole da dire / restano solo le bombe / che ci esplodono nella testa / solo le bombe rimangono / e ci succhiano tutto il sangue / restano solo le bombe / che lustrano i teschi dei morti”: sono i versi di Harold Pinter che coprono l’ultimo spezzone dello spettacolo intitolato “Vecchie Nuove”. E questo titolo appare qui più che mai appropriato: si rinnova, con le nuove bombe dal cielo, la vecchia guerra di Libia (1911), con le sue novità del primo bombardamento aereo della storia, celebrato dai versi del più insostenibile D’Annunzio. Come si vede, la storia si ripete, ma non è solo la tragedia che diventa farsa: c’è anche l’intensificarsi delle capacità distruttive e sempre più vasto e desolato sembra farsi il deserto. Ma cresce anche - e qui siamo nel dominio della pura speranza, spes contra spem - la rivolta contro la guerra, gioiosa e vittoriosa, alimentata certamente dal ricordo delle recenti rivolte nel mondo arabo, come sottolinea il canto-inno del rapper tunisino El General. (...) La cifra critica percorre tutto lo spettacolo, a partire dalla posizione centrale, totemica, di un televisore-acquario che si nutre, letteralmente, di sangue umano. A questo totem si sacrifica tutto: la svendita di ogni cosa, compreso naturalmente il corpo delle donne, e la generosità teleguidata del pubblico utente verso qualunque cosa, indifferentemente ... C’è dunque un filo che lega le varie sequenze dello spettacolo, un filo critico e antagonistico che addenta consapevolmente l’“universo orrendo” nelle sue manifestazioni più vistose: l’informazione-spettacolo, la mercificazione universale, la guerra...

L.C. “Micropolis - il manifesto” 27 luglio 2011